

# RiMe

## Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 7, dicembre 2011

### Le relazioni fra l'Italia e il Messico tra le due guerre mondiali

Franco Savarino

## **Direzione**

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

## **Responsabili di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,  
Isabella Maria ZOPPI

## **Comitato di redazione per il Dossier «Incontri e dialogo tra Italia e Messico: la doppia prospettiva storica e culturale»**

Emilia del Giudice e Michele Rabà

## **Comitato di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CAEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,  
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO,  
Maria Grazia Rosaria MELE, Sebastiana NOCCO, Riccardo REGIS,  
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI

## **Comitato scientifico**

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,  
Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,  
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,  
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,  
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

## **Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

## **Responsabile del sito**

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA Bo (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)

Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59

Segreteria: [segreteria.rime@isem.cnr.it](mailto:segreteria.rime@isem.cnr.it)

Redazione: [redazione.rime@isem.cnr.it](mailto:redazione.rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## Indice

Piero Fois	
<i>Il ruolo della Sardegna nella conquista islamica dell'occidente (VIII secolo)</i>	5
Matteo Binasco	
<i>La comunità irlandese a Roma, 1377-1870.</i>	27
<i>Lo status quaestionis</i>	
Maurizio Tani	
<i>Per una storia dei rapporti culturali e artistici tra Italia e Islanda</i>	45
Lilian Pestre de Almeida	
<i>Emerentia 1713, de Corinna Bille: récit problématique et secret ou une poétique de réécriture de l'oralité traditionnelle et des images archaïsantes</i>	83
Maurice Jackson	
<i>Carlo Botta: A Foreigner's View of the American Revolution</i>	105

## Dossier

### Incontri e dialogo tra Italia e Messico: la doppia prospettiva storica e culturale

a cura di

Patrizia Spinato Bruschi e Ana María González Luna C.

Ana María González Luna C., Patrizia Spinato Bruschi	
<i>Encuentros y diálogo entre Italia y México: la doble mirada histórica y cultural</i>	137
Homero Aridjis	
<i>Dante para poetas</i>	147
Gabriela Vallejo	
<i>Atisbos sobre la imprenta italiana en la Nueva España en el siglo XVI</i>	151
Michele Rabà	
<i>Conquistati e conquistatori. L'espansione spagnola nella penisola italiana e in Messico nella prima età moderna</i>	161
Luisa Pomar	
<i>L'immagine del Messico nel «Costume antico e moderno» di Giulio Ferrario</i>	177

Indice

Massimo De Giuseppe, <i>Misionari e religiosi italiani in Messico tra porfiriato e rivoluzione: documenti dal vicariato apostolico della Baja California</i>	191
Franco Savarino <i>Le relazioni fra l'Italia e il Messico tra le due guerre mondiali</i>	229
Hilda Iparraguirre <i>La experiencia de Ruggiero Romano en la historiografía italiana en torno a México</i>	247
Ma. Alicia Puente Lutteroth <i>Percepción nueva de una misma realidad, construcción de una respuesta colectiva. Relaciones Italia-México, una mirada desde Cuernavaca (1960-1990)</i>	257
Ana María González Luna C. <i>México como etapa de una búsqueda espiritual en la escritura de Carlo Coccioli</i>	273
Maria Matilde Benzoni <i>Italia-Messico. Profilo storico di un incontro a distanza (secoli XVI-XXI)</i>	287
Irina Bajini <i>Los Calvino y México</i>	307
Silvia Eugenia Castillero <i>Travesía México-Italia en tres tiempos</i>	317
Francesca Gargallo <i>Escribir en una lengua que sostiene fantasías construídas en otra</i>	323
Cándida Elizabeth Vivero Marín <i>Influencia italiana en algunas narradoras mexicanas contemporáneas</i>	331
Giuseppe Bellini <i>Homero Aridjis y Cristóbal Colón</i>	341

## Le relazioni fra l'Italia e il Messico tra le due guerre mondiali<sup>1</sup>

Franco Savarino

### *Introduzione*

La presenza italiana in Messico nel periodo fra le due guerre mondiali si deve porre in relazione alla situazione peculiare che sperimentano i due paesi: il nazionalismo rivoluzionario in Messico ed il fascismo in Italia. Esperimenti autoritari sorti da due rivoluzioni distinte che procedono, tuttavia, in parallelo nella costruzione di sistemi statalisti corporativi con una chiara impronta nazionalista, e con un forte spirito critico verso l'ordine internazionale vigente.

Fra i due senza dubbio è il Fascismo che si pone in risalto, per la sua originalità ideologica, proiezione internazionale ed ambizione espansionista, presentandosi per alcuni anni come un punto di riferimento importante per l'America Latina.

Recentemente, la diffusione del fascismo italiano in America Latina ha richiamato l'attenzione dei ricercatori. Sulla scia di una ormai abbondante e dinamica produzione scientifica sul fascismo come fenomeno politico centrale del XX secolo, e nell'ambito di una linea interpretativa "culturale-istituzionale" segnata dalle importanti ricerche di George Mosse, Roger Griffin ed Emilio Gentile, l'interesse per il fascismo coinvolge anche aree geografiche distanti dalla matrice originaria europea<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Relazione presentata al *Primer Encuentro de Antropología e Historia. Dialogos entre Italia y Mexico*, Guadalajara (Messico), 4-5 dicembre 2008.

<sup>2</sup> Le influenti ricerche di George Mosse, Zeev Sternhell, Roger Griffin ed Emilio Gentile segnano un "giro" culturale (ed istituzionale) negli studi internazionali sul fascismo mettendo in luce in particolare l'importanza degli aspetti culturali ed ideologici, considerati in una prospettiva multidisciplinare (storia, antropologia, scienza politica). Gentile definisce il fascismo come «un fenomeno politico moderno, nazionalista e rivoluzionario, antiliberal e antimarxista, organizzato in un partito milizia, con una concezione totalitaria dello Stato, con una ideologia attivista e antiteoretica, a fondamento mitico, virilista e antiedonista, sacralizzata come religione laica, che afferma il primato assoluto della nazione, intesa come una comunità organica etnicamente omogenea, gerarchicamente organizzata in uno Stato corporativo con una vocazione bellicosa alla politica di grandezza, di potenza e di conquista, mirante alla creazione di un nuovo ordine e di una nuova civiltà»: Emilio GENTILE, *Fascismo, storia ed interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. IX-X.

Sull'America Latina si è assistito non solamente ad un aumento d'interesse, ma anche ad un notevole spostamento di focalizzazione. Dagli studi iniziali e pionieri sugli emigranti e sulle attività politiche contrarie al fascismo, si è passati, infatti, allo studio della presenza del fascismo in relazione con il modello italiano. Riguardo al fascismo fra gli emigranti italiani, si presta ora una maggior attenzione ai meccanismi fascisti di mobilitazione e consenso, riconoscendo l'impatto di una "fascistizzazione" più incisiva ed estesa di quanto si era creduto in precedenza. Fuori dell'universo delle comunità italiane, lo sguardo dei ricercatori si dirige a studiare le influenze fasciste tra le forze politiche e nei regimi della regione, conservando un forte interesse per l'"Integralismo" brasiliano ed altri movimenti più vicini alle forme fasciste europee<sup>3</sup>.

Questo cambiamento di prospettiva implica estendere l'area degli studi oltre le zone di forte presenza migratoria italiana, cioè il Brasile, l'Argentina, l'Uruguay, per dirigere l'attenzione a paesi in precedenza meno studiati come il Cile, la Bolivia, il Perù e il Messico. Questa nuova estensione geografica si accompagna con un rinnovato interesse per gli aspetti geopolitici. Studiare la politica del regime fascista italiano in America Latina contribuirà a completare il quadro della sua politica internazionale e a comprendere alcuni aspetti della presenza fascista nella regione<sup>4</sup>.

In quest'ambito, il Messico offre un caso di studio particolarmente interessante<sup>5</sup>. Da un lato, come succede in Perù, non ha una presenza rilevante d'italiani. La comunità italiana in Perù non arriva a contare diecimila persone, includendo i figli degli immigrati nati nel paese<sup>6</sup>. Gli italiani erano così scarsi che il loro inquadramento nell'organizzazione dei "fasci all'estero" non rappresentò un serio

---

<sup>3</sup> Fra gli studi più recenti si contano i saggi raccolti in Eugenia SCARZANELLA (coord.), *Fascistas en América del Sur*, Buenos Aires, FCE, 2007; ed. it.: *Fascisti in Sud America*, Firenze, Le Lettere, 2005.

<sup>4</sup> Si veda Franco SAVARINO, "En busca de un «eje» latino: la política latinoamericana de Italia entre las dos guerras mundiales", in Fernando Javier REMEDI (a cura di), *Anuario del Centro de Estudios Históricos Prof. Carlos A. Segreti*, 2006, pp. 239-261; ed anche Franco SAVARINO, "Juego de ilusiones: Brasil, México y los «fascismos» latinoamericanos frente al fascismo italiano", in *Historia Crítica*, n° 37, enero-abril 2009, pp. 121-147; FRANCO SAVARINO, "Fascismo en América Latina: la perspectiva italiana (1922-1943)", in *Diálogos*, vol. 14, n° 1, 2010, pp. 39-81.

<sup>5</sup> Per un trattamento più ampio del tema rimando a Franco SAVARINO, *México e Italia. Política y diplomacia en la época del fascismo, 1922-1942*, México, Secretaría de Relaciones Exteriores, 2003.

<sup>6</sup> La comunità italiana in Messico è appena più numerosa di quella del Perù, con seimila persone, ma occupa posizioni relativamente meno importanti nell'economia del paese.

problema<sup>7</sup>. In tal modo in Messico la questione migratoria si presenta più come progetto – destinato ad avere risultati esigui – che come realtà effettiva<sup>8</sup>. Tuttavia il nucleo maggiore d'emigrati, la comunità rurale di Chipilo, suscita forti entusiasmi tra i visitatori italiani ed è considerata fin dall'inizio un modello di colonizzazione per tutta l'America Latina<sup>9</sup>.

D'altro canto il Messico occupa una posizione geostrategica fondamentale, essendo vicino degli Stati Uniti e dunque considerato come un potente "bastione" latino o "sentinella" dell'istmo transcontinentale, capace di contenere la pressione espansionista del gigante anglosassone. Per questa speciale posizione e per la gran influenza politico-culturale che esercita nell'ambito latinoamericano, il Messico è visto come un elemento fondamentale nello scacchiere dove si fronteggiano la "latinità" ed il "panamericanismo", e dove si verifica la forza del progetto geopolitico italiano in America Latina<sup>10</sup>.

Sul piano culturale è importante segnalare la rivoluzione nazionale che sperimenta il paese dal 1910, che porta a riconsiderare l'identità, le tradizioni e le forme politiche nazionali con una ricerca eclettica di punti di riferimento interni ed esterni, ed è qui dove si aprono spazi interessanti per la proposta del modello fascista, in un modo e in un senso distinto rispetto ad altri paesi come il Brasile e l'Argentina.

---

<sup>7</sup> La maggior parte dei membri della colonia italiana inoltre apparteneva alla classe media urbana o erano contadini proprietari, più permeabili al messaggio nazionalista del fascismo e poco propensi alle tendenze socialiste, democratico-radicali o libertarie, che avevano invece più peso nelle estese comunità del Brasile e dell'Argentina. Sui fasci all'estero si veda Emilio GENTILE, "La politica estera del Partito Fascista", in *Storia Contemporanea*, anno XXVI, n° 6, dicembre 1995, pp. 897-956, e Luca DE CAPRARIIS, "Fascism for export? The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero", in *Journal of Contemporary History*, vol. 35, n° 2, April 2000, pp. 151-183.

<sup>8</sup> I progetti di colonizzazione italiana in Messico risalgono alla fine dell'Ottocento e furono ispirati più dal Governo messicano che dall'italiano, data la situazione difficile e insicura del paese. Gli ultimi progetti sono degli anni Venti del Novecento. Nel 1924-1926 si tracciarono piani ambiziosi per attrarre centinaia di migliaia di emigranti italiani per popolare le coste del Pacifico Nord e la Valle del Rio Bravo, ma non fu fatto nulla di concreto.

<sup>9</sup> Si veda Franco SAVARINO, "Un pueblo entre dos patrias. Mito, historia e identidad en Chipilo, Puebla (1912-1943)", in *Cuicuilco*, México, vol. 13, n° 34, enero-abril 2006, pp. 277-291. Fu la visita di Giuriati nel 1924, nell'ambito del viaggio della "Nave Italia", che indicò per la prima volta Chipilo come l'esempio da seguire per la colonizzazione agricola italiana in America Latina. Una visione generale dell'America Latina degli anni trenta in chiave geopolitica è illustrata in Oreste VILLA, *L'America Latina. Problema fascista*, Roma, Editrice "Nuova Europa", 1933.

<sup>10</sup> Franco SAVARINO, "En busca de un "eje" latino", cit., pp. 239-261.

In sintesi, senza esagerare l'importanza del Messico per la geopolitica italiana, le peculiarità del paese ci portano – al di là del tema migratorio – a puntare direttamente all'esame di questioni fondamentali per la politica latinoamericana dell'Italia, vale a dire l'elaborazione di un progetto geopolitico dove diviene rilevante la dimensione politico-culturale (ideologia fascista, latinità, difesa contro la pressione egemonica anglosassone, denuncia dell'ipocrisia o "inganno" panamericano).

### *Alla ricerca di una relazione*

L'attenzione italiana per il Messico era già viva tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento. Il governo di Porfirio Díaz, garante di una relativa pace sociale, promotore dello sviluppo economico e favorevole agli interessi europei, aveva facilitato l'espansione delle attività economiche italiane, con le quali si erano avviati alcuni esperimenti di colonizzazione che diedero però scarsi risultati.

Lo scoppio repentino della rivoluzione nel 1910 fa precipitare il paese nel caos, con la conseguente interruzione delle attività economiche e notevoli danni per gli interessi stranieri. Ai guasti materiali si aggiunge il danno d'immagine. Il paese agli occhi di molti sembra precipitarsi nuovamente nella turbolenza di metà Ottocento, da cui era uscito solo grazie alla trentennale dittatura "progressista" di Díaz. L'opinione pubblica in Italia e altri paesi è così indotta a pensare al Messico come una terra lontana in preda alla violenza, dominata da guerriglieri, capi militari e banditi, cioè del tutto insicura ed altamente sconsigliabile per gli affari e per l'emigrazione<sup>11</sup>. Il Messico era sì percepito come un paese di «sterminate ricchezze minerarie e agricole»<sup>12</sup>, ma impedito a svilupparsi per via dei retaggi coloniali, l'incoerenza etnica, le divisioni interne e la cronica turbolenza politica.

Per altri versi, la presenza di Giuseppe (Peppino) Garibaldi, nipote dell'Eroe dei Due Mondi, fra le truppe di Francisco Madero (1911-1912), è sintomatica dell'importanza e la notorietà che acquista in breve tempo la rivoluzione messicana, la prima rivoluzione sociale e

---

<sup>11</sup> Nell'attualità (2011) il Messico proietta di nuovo un'immagine di violenza estrema per via della delinquenza organizzata legata al narcotraffico.

<sup>12</sup> Guido CALLEGARI, *Messico. Condizioni naturali ed economiche*, Roma, Treves, 1926, p. 333.

nazionale del secolo<sup>13</sup>. La fama "violenta" del paese è tale, che, al denunciare in Parlamento le violenze commesse dalle milizie fasciste in occasione delle recenti elezioni (1924), il deputato Giacomo Matteotti le definirà "mexicane". Nello stesso anno Piero Belli, giornalista italiano in visita in Messico, descrive una scena pittoresca, alla discesa da un treno con un collega della stampa:

-(...) Guarda che facce ci fanno laggiù...-  
Gli indico un gruppo di messicani dal gran cappellone di paglia a risvolti ampollosi. Hanno l'atteggiamento della gente che scruta. E sembrano sempre pronti ad impugnare il pistolone che hanno a portata di mano sulla cintola a cartuccera.  
-Sai? Niente di straordinario. Non ti dimenticare che siamo al Messico..<sup>14</sup>.

Con l'entrata dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale l'attenzione degli italiani si focalizza naturalmente sul conflitto europeo. Il Messico, con la sua rivoluzione ancora in corso – e con un governo dal 1917 favorevole agli Imperi Centrali – passa in secondo piano. Anche gli sviluppi rivoluzionari in Russia fanno perdere centralità alle vicende messicane, trattandosi di una rivoluzione più vicina e più sconvolgente. È solo con la fine vittoriosa della guerra che l'Italia torna a interessarsi per il Messico. Non tanto per le simpatie di Carranza per la Germania sconfitta, ma per ragioni economico-strategiche. L'Italia nel dopoguerra cerca nuovi sbocchi commerciali per la sua produzione e per l'approvvigionamento di materie prime per le sue industrie, nell'ambito della riconversione e ricostruzione economica postbellica. Di qui l'importanza dell'America Latina, dove si cerca di allacciare nuovi rapporti economici con l'appoggio di motivazioni d'ordine culturale, soprattutto riprendendo il tema della "latinità". Il Messico, insieme all'Argentina ed al Brasile, diviene così un paese prioritario. La risorsa più ricercata è qui il petrolio, di cui il Messico è il secondo produttore mondiale sino alla prima metà degli anni venti. In quest'epoca il Golfo del Messico ha la stessa importanza strategica del Golfo Persico nell'attualità e attrae forti interessi. L'Italia non vuole rimanere esclusa e invia varie missioni commerciali di esplorazione tra il 1919 e il 1924. Una di queste è

---

<sup>13</sup> Franco SAVARINO, "De la dictadura necesaria a la democracia inoperante. La transición Díaz-Madero en los informes diplomáticos italianos", in Franco SAVARINO - José Luís GONZÁLEZ (a cura di), *México: escenario de confrontaciones*, México, ENAH/INAH, SEP-Promep, AHCALC, 2010, pp. 33-50.

<sup>14</sup> Piero BELLÌ, *Al di là dei mari...*, Firenze, Vallecchi, 1925, p. 281.

diretta nel 1923 da Ezio Garibaldi su incarico espresso di Mussolini<sup>15</sup>. Il nuovo Governo in carica dal 1922 continua, in quest'ambito, la politica dei governi anteriori, senza cambiamenti sostanziali, ma con più energia. Fra le varie attività italiane nell'area in questo periodo va segnalata la fondazione (1921) di una compagnia petrolifera, la Itamex Oil Co., che inizia lo sfruttamento dell'oro nero nella regione di Tampico.

Il Messico era allora uno dei paesi latinoamericani più promettenti nell'ambito di questa politica di apertura economica che, appoggiata da importanti industriali, politici e intellettuali, fra cui Gabriele D'Annunzio, porterà a effettuare il periplo marittimo promozionale della "Nave Italia" nel 1924. Tuttavia, dal 1926, l'inizio del conflitto petrolifero, la guerra civile *cristera* ed un periodo di forte instabilità politica segnato da ribellioni militari, che culminerà con l'assassinio del presidente Obregón, cambiano le prospettive. La politica italiana in Messico si trasforma e, messe in secondo piano le motivazioni specificamente economiche<sup>16</sup>, tende a orientarsi piuttosto alla politica, all'ideologia e alla cultura. Già dal 1923 sono indicative in tal senso le attività scientifiche dell'archeologo italiano Guido Callegari – futuro organizzatore del XXII Congresso degli Americanisti in Roma (1926) – invitato *ex professo* da Obregón per promuovere gli studi delle civiltà mesoamericane<sup>17</sup>.

### *Due paesi a confronto*

Definita in tal modo, la politica italiana in Messico si muove attorno a tre coordinate: 1 – la posizione del Messico come *frontiera geopolitica* dell'America Latina di fronte agli Stati Uniti; 2 – la *rivoluzione nazionale* messicana alla ricerca di una definizione; 3 – le *influenze "bolsceviche"* e la pericolosa presenza di elementi "rossi"

---

<sup>15</sup> Franco SAVARINO, "El «otro» Garibaldi. Un emisario de Mussolini en México", in Franco Savarino - Alejandro PINET (a cura di), *Movimientos sociales, Estado y religión en América Latina, siglos XIX y XX*, México, ENAH-INAH, SEP-Promep, AHCALC, 2009, pp. 15-35.

<sup>16</sup> Gli interessi economici italiani torneranno ad avere peso tra il 1938 e il 1940, alla vigilia della guerra, quando l'Italia approfitterà dell'isolamento internazionale del Governo di Cárdenas per importare il petrolio messicano.

<sup>17</sup> Guido CALLEGARI, *Americanisti Italiani*, Milano, s.e., 1926; Guido CALLEGARI, *Americanistica*, Roma, Società Anonima "La Nuova Antologia", 1936. Callegari era anche un osservatore confidenziale del Ministero degli Affari Esteri. Nel 1930 tentò, senza successo, di fondare una scuola di studi mesoamericani a Oaxaca.

esiliati. Inoltre, come succede dappertutto in America, è ritenuta prioritaria la difesa della piccola comunità italiana residente nel paese<sup>18</sup>.

Dal punto di vista messicano, l'Italia si colloca in un orizzonte relativamente lontano durante tutto il periodo interbellico, con due importanti eccezioni. Anzitutto le interferenze italiane nel Conflitto religioso nel 1927-1928. In questo periodo Mussolini – nonostante non si esprima pubblicamente in modo diretto sul tema – appoggia indirettamente una campagna di stampa contro l'anticlericalismo messicano, per incitare la Chiesa ad accelerare i negoziati che culmineranno con i Patti Lateranensi del 1929<sup>19</sup>. Poi avviene uno scontro nella seconda metà degli anni trenta tra la politica estera più attiva di Lázaro Cárdenas e la politica di espansione internazionale di Mussolini. Il Messico difende l'ordine internazionale proprio nel momento in cui questo entra in crisi in occasione del conflitto Italo-etiope (1935-1936) e della guerra civile spagnola (1936-1939), dove l'Italia è protagonista. Dal punto di vista economico, infine, la relazione tra i due paesi mantiene un profilo modesto sino al 1938, quando la nazionalizzazione messicana del petrolio inaugura un breve periodo d'intensi scambi commerciali bilaterali, interrotto bruscamente dallo scoppio delle ostilità fra l'Italia e l'Impero britannico nel 1940.

Per l'Italia il Messico era importante geopoliticamente non solo per la posizione geografica strategica e per le sue dimensioni, ma anche per la sua tradizione politica di resistenza alla penetrazione nordamericana, giustificata con la Dottrina Monroe ed il Panamericanismo, e divenuta più aggressiva dopo la Prima Guerra Mondiale. Con la definizione della Dottrina Carranza (1918) e della Dottrina Estrada (1930), il Messico fornisce armi diplomatiche ai paesi latinoamericani per difendersi contro l'imperialismo *yanqui*, armi che divengono una norma accettata, con i principi di rispetto all'indipendenza e non-intervento, in occasione della VII Conferenza Panamericana di Montevideo (1933), un'evoluzione favorita dalla politica di "buon vicinato" dell'amministrazione Roosevelt negli Stati Uniti.

Questa tradizione di resistenza anti-*yanqui* si può raccordare con l'anti-anglosassonismo del fascismo italiano, che esprime l'ambizione di sostituire il vecchio imperialismo europeo con un "nuovo ordine"

---

<sup>18</sup> Sulla comunità italiana in Messico si veda Franco SAVARINO, "Bajo el signo del «Littorio». La comunidad italiana en México y el fascismo (1924-1941)", in *Revista Mexicana de Sociología*, LXIV, n° 2, abril-junio 2002, pp. 113-139.

<sup>19</sup> Franco SAVARINO, *México e Italia*, cit., p. 83 e ss.

mondiale dove saranno protagoniste le giovani potenze emergenti euro-asiatiche, ed emarginate le vecchie potenze imperialiste "in decadenza". Tuttavia è proprio quando la critica italiana all'Inghilterra e agli Stati Uniti diviene più intensa, verso la metà degli anni trenta, che il Messico comincia ad accettare il "buon vicinato" di Roosevelt e inizia, con Cárdenas, a manifestare un atteggiamento internazionale antifascista. Con la guerra d'Etiopia (1935-1936) il Messico si collocherà in prima linea nella condanna dell'iniziativa bellica italiana e collaborerà attivamente nella Commissione della Società delle Nazioni incaricata di applicare le sanzioni economiche<sup>20</sup>. Gli sforzi della diplomazia italiana per attenuare la posizione "sanzionista" messicana e posteriormente per evitare l'appoggio morale e materiale del Messico ai repubblicani spagnoli, risulteranno infruttuosi.

Un altro punto d'interesse per l'Italia è la Rivoluzione messicana (1910-1917), un processo rivoluzionario che forma parte in un senso ampio dell'ondata di rivoluzioni nazionali che danno inizio al XX secolo (Iran, Cina, Turchia), fra cui va anche annoverata (con la sua radicale peculiarità) la rivoluzione fascista in Italia<sup>21</sup>. L'interesse italiano per la rivoluzione in Messico è politico, ideologico e culturale. Il Messico esce dalla guerra civile all'inizio degli anni venti come una nazione dinamica alla ricerca di punti di riferimento politici e ideologici per dare una forma alla ricostruzione nazionale, stabilire un sistema politico durevole e dare una definizione a un processo che è al tempo stesso di *nation building* e di *state building*.

La rivoluzione messicana inizialmente non sembrava avere un chiaro orientamento. Mostrava tendenze apparentemente eterogenee: liberalismo, anarchismo, nazionalismo e socialismo, con elementi arcaici di ribellioni popolari di *ancien régime* e di rivoluzioni ottocentesche, e aspetti di rivolta razziale. Lo sfondo ideologico predominante iniziale era stato il liberalismo democratico di Francisco Madero, ma più tardi, sotto l'influenza della rivoluzione russa, si estendono i riferimenti al socialismo, anche se più radicali nel discorso che nella pratica politica. Una buona descrizione di queste tendenze molteplici e contraddittorie si trova in un libro del giornalista e scrittore italiano Mario Appellius, dove questi – dopo una

---

<sup>20</sup> Franco SAVARINO, "La actuación de México en una crisis internacional: el caso de Etiopía (1935-1937)", in *Iberoamericana*, n° 16, Diciembre 2004, pp. 17-34.

<sup>21</sup> Prendo qui come punti di riferimento cronologici le manifestazioni iniziali del movimento fascista nel 1919, l'arrivo al potere dei fascisti nel 1922 e la svolta autoritaria di Mussolini nel 1925, che da inizio, propriamente, alla dittatura e alla trasformazione radicale dello Stato.

lunga visita effettuata nel 1928 – esprime con lo sguardo libero dello scrittore lo sconcerto per l'intricata situazione messicana insieme con una franca ammirazione per gli sforzi eroici del paese per definirsi come Nazione e lottare per la sua indipendenza, sotto la tremenda pressione del Gigante anglosassone del nord<sup>22</sup>.

La classe dirigente messicana, schivando le ingerenze nordamericane, è alla ricerca di modelli e ispirazioni esterne ed è qui dove il fascismo sembrerebbe in grado di esercitare un'influenza considerevole. I documenti diplomatici mostrano chiaramente che negli anni venti-trenta i governi messicani raccoglievano sistematicamente informazioni sul regime di Mussolini, attraverso i canali diplomatici e con missioni ufficiali, e cercavano di applicarne discretamente alcuni elementi. Anche la fondazione del "Partido Nacional Revolucionario" (1929) potrebbe essere stata influenzata dall'esempio del Partito Nazionale Fascista, tuttavia in questo caso non vi sono documenti che lo provino con certezza<sup>23</sup>. In ogni modo, gli osservatori italiani si rendevano ben conto delle similitudini fra i due partiti, entrambi corporativi, di massa e nazionalisti. L'Enciclopedia Italiana nel supplemento del 1938 descrive il "Partido de la Revolución Mexicana" (nuova denominazione del PNR) come "idéntico" al PNF. Anche il corporativismo messicano non passa inosservato in Italia, pur riconoscendogli fonti indipendenti e non un'imitazione diretta. In ogni modo è il corporativismo italiano, non quello messicano, a proiettarsi come un modello internazionale, con l'appoggio di una maggior definizione teorica e ambizioni ideologiche. Anche il profilo populista-autoritario di alcuni presidenti (Elías Calles, Cárdenas) viene apprezzato, pur con tutti i *caveat* per la personalità e l'orientamento ideologico apparentemente stravagante di tali personaggi<sup>24</sup>. Dal punto di vista italiano, tuttavia, il Messico appare come un paese ancora politicamente immaturo, privo di un vero "stato di diritto", e ciò aiuta

---

<sup>22</sup> Mario APPELIUS, *L'Aquila di Chapultepec*, Milano, Alpes, 1929; ed. sp. *El Águila de Chapultepec*, Barcelona, Maucci, 1931. Su questo libro si veda Franco SAVARINO, "Águilas y fascios. El viaje de Mario Appelius a Mexico (1928)", in Franco SAVARINO - Clara CISNEROS (a cura di), *Narrativas errantes. Historia y literatura de viaje en México y desde México*, Guadalajara, Universidad de Guadalajara, 2008, pp. 35-49.

<sup>23</sup> Inoltre il PNF non era, in questo momento, l'unico esempio internazionale disponibile di partito ufficiale di Stato.

<sup>24</sup> Questi presidenti (che non sono veri e propri dittatori) sono descritti in modi diversi che riflettono l'incertezza o perplessità dell'osservatore: bolscevichi, massoni, "socialistoidi", ecc... Non manca tuttavia un tratto di ammirazione per la capacità che dimostrano Elías Calles e Cárdenas per affrontare la difficile crisi del paese.

a spiegare – secondo alcuni osservatori italiani – perché non riescano a svilupparsi appieno le tendenze latenti verso il socialismo nazionale.

Il fascismo in generale è visto da più parti come un modello di modernizzazione autoritaria, nazionalista e di massa, che entra facilmente in sintonia con il populismo messicano, che ha caratteristiche in parte simili. Sono pure congruenti i progetti di plasmare una nazione organica dalla realtà amorfa o frammentaria regionale, etnica e sociale. Proprio qui il fascismo italiano vorrebbe fornire il modello, ma il Messico sta già sperimentando in modo indipendente una propria "via" alla formazione nazionale con il suo nazionalismo indigenista-meticcio, un cammino che produce notevoli risultati culturali.

L'indigenismo messicano – percepito come un risveglio nazionale e razziale – attrae l'attenzione italiana, suscita molta curiosità, ma non è accolto generalmente con favore ed è poco capito. Mario Appellius, per esempio, lo critica – attraverso la lettura della *Raza Cós mica* di Vasconcelos – come un nazionalismo ingenuo che tenta inutilmente di attingere alle fonti di una civiltà morta<sup>25</sup>. Emilio Cecchi respinge il tentativo di Diego Rivera di «glorificare lo spirito della razza» degli *indios* nei suoi *murales*<sup>26</sup>. Entrambi gli scrittori (pur nelle loro molte differenze, anche politiche) sono convinti che il Messico sia, nella sostanza, un paese più "latino" che *indio*. Diverso è il giudizio di un altro scrittore, Arnaldo Cipolla, che, da cattolico, condanna la riapparizione del Messico *indio* e barbaro, incompletamente cristianizzato durante l'epoca coloniale<sup>27</sup>.

Rispetto al modello politico si osservano pure molte differenze, perché il sistema messicano non è totalitario, anche se vi sono occasionalmente tendenze in questo senso, come nel campo educativo (quando si tenta di stabilire un'educazione "socialista"), e non pretende di essere un "modello" da esportare, come lo è invece il fascismo negli anni trenta. Inoltre il Messico (paese ex-coloniale) non è imperialista. Tende piuttosto a seguire una tradizione difensiva, legalista e non-aggressiva che proviene dal XIX secolo. Anche la rivoluzione messicana è distinta. Non fu un movimento unitario (anche se internamente scisso tra regioni ed elementi sociali: popolari e di classe media, espresse nelle *leadership* ben distinte di Zapata, Villa, Obregón e Carranza) e finì per assorbire quasi tutte le componenti sociali e politiche del paese, meno i cattolici, che

---

<sup>25</sup> Mario APPELIUS, *L'Aquila di Chapultepec*, cit., pp. 353-359.

<sup>26</sup> Emilio CECCHI, *Messico*, Milano, Adelphi, 1996 [Milano, Treves, 1932], p. 138.

<sup>27</sup> Arnaldo CIPOLLA, *Montezuma contro Cristo. Viaggio al Messico*, Milano, Giacomo Agnelli, 1927, pp. 23-25 e *passim*.

offrirono una forte resistenza<sup>28</sup>. Inoltre, dal trionfo *constitucionalista* del 1916, le classi dirigenti del vecchio regime porfirista furono estromesse definitivamente dal potere. D'altro canto la rivoluzione fascista in Italia, sorta da una base di classi medie, e in competizione con la rivoluzione socialista "classica" (ancora fedele allo schema marxista, e ispirata dall'esempio russo), ebbe difficoltà a includere alcuni settori politici e sociali (cattolici, proletariato industriale) e a imporsi sui poteri forti del vecchio ordine (la monarchia, l'esercito, la Chiesa e l'alta classe imprenditoriale) che, in parte, avevano favorito o consentito il suo successo.

Un altro problema, infine, era che il fascismo era frequentemente percepito o interpretato in Messico (ed in America Latina in generale) in un senso autoritario-anticomunista o conservatore, anziché rivoluzionario-populista e palingenetico, in altre parole si perdevano di vista, del fascismo, le sue componenti moderniste e socialiste. Da qui deriva il favore con cui era accolto il fascismo in ambienti "di destra", ed il sorgere di movimenti mimetici come le "Camicie dorate" (Acción Revolucionaria Mexicanista), che avevano poco a che spartire (tranne il nome evocativo e lo stile) con il fascismo italiano<sup>29</sup>. I commenti dei diplomatici italiani sono chiari al riguardo: nessun movimento politico messicano – nemmeno le Camicie dorate o i "Sinarchisti" – sarebbe degno del nome di "fascista". In Messico insomma non si manifesta nulla di simile all'*Integralismo* brasiliano (che era un vero fascismo), perché le masse popolari si sono integrate nelle grandi organizzazioni corporative dello Stato rivoluzionario (CROM, CTM) oppure sono attratte dal *Sinarquismo*, un movimento nazionalista cattolico in parte simile al falangismo spagnolo, ma più ancora allo spirito del cattolicesimo sociale.

Riassumendo, le tendenze "fasciste" dello Stato messicano post-rivoluzionario (insieme con le discrete simpatie per il fascismo diffuse fra i politici, specialmente durante il *Maximato* di Elías Calles) rimangono a mezza strada nell'evoluzione che ci si potrebbe aspettare (da un punto di vista italiano) verso un vero fascismo, e sono in realtà le tappe iniziali verso la formazione di un modello

---

<sup>28</sup> La radicalizzazione di alcune istanze rivoluzionarie come l'anticlericalismo negli anni venti e l'agrarismo e l'educazione socialista nei trenta suscitano forti resistenze che portano prima alla *Cristiada* (1926-1929), e più tardi alla formazione del Sinarchismo (1937).

<sup>29</sup> Sulle "camisas doradas" si veda Alicia GOJMAN DE BACKAL, *Camisas, escudos y desfiles militares. Los Dorados y el antisemitismo en México (1934-1940)*, México, FCE, 2000. L'autrice, tuttavia, sostiene il carattere essenzialmente "fascista" del movimento.

autoctono *populista* che gli osservatori italiani negli anni trenta non riescono a percepire.

Così come l'*Estado Novo* di Vargas in Brasile risulta deludente, il *Nacionalismo revolucionario* di Elías Calles – dal quale ci si aspettava molto meno – perde l'appuntamento col fascismo e ben presto Cárdenas si incaricherà di indirizzarlo esplicitamente verso un "socialismo" *sui generis*, ostile al fascismo. In quest'evoluzione conta naturalmente anche la situazione geopolitica: il Brasile ed ancor più il Messico si trovano nella sfera d'influenza degli Stati Uniti e sarebbe quasi inconcepibile che si orientassero verso una potenza distante e relativamente debole come l'Italia. Ragioni geopolitiche più che ideologiche spiegano l'azione anti-italiana svolta dal Messico durante la guerra d'Etiopia, così come la repentina dichiarazione di guerra all'Asse nel 1942, considerando come *casus belli* l'affondamento di due navi messicane nel Golfo del Messico da parte di sottomarini tedeschi.

Rispetto alle tendenze "bolsceviche" tante volte denunciate sin dal 1917, in realtà furono molto minori di quanto si pensava o che poteva apprezzarsi in superficie (retorica politica radicale, simbologia attività di gruppuscoli "rossi", simpatie per l'URSS, ecc...). L'influenza ideologica del marxismo in Messico fu scarsa e, sebbene esistesse un piccolo *Partido Comunista Mexicano*, questo aveva poca influenza nella società, specialmente fra i lavoratori integrati nei sindacati di massa vincolati allo stato. Più ambiguo era l'orientamento del leader della CTM, Vicente Lombardo Toledano, il quale manteneva contatti con l'URSS ed era considerato stalinista. Inoltre il Messico era l'unico paese latinoamericano che manteneva relazioni diplomatiche con Mosca (dal 1924 al 1930), alcuni intellettuali ed artisti importanti erano dichiaratamente comunisti (Diego Rivera, Frida Kahlo, David Alfaro Siqueiros) ed il Messico fu meta di un discreto esilio politico di elementi eterogenei "di sinistra" (repubblicani spagnoli, anarchici e "fuoriusciti" italiani, Leone Trotskij): tutto ciò dava l'apparenza di una forte influenza "rossa" in Messico.

Tale immagine, nell'ambito della traiettoria politica apparentemente erratica che seguiva il paese, era anche ravvivata da alcune politiche radicali che facevano presagire un "pericolo comunista". Dapprima fu il virulento anticlericalismo di Elias Calles, condannato duramente da Pio XI e ispiratore di una forte mobilitazione dei cattolici italiani, poi la riforma agraria di Cárdenas negli anni trenta, severamente criticata dalla stampa italiana, insieme al protagonismo sindacale "di sinistra" della CTM e del suo leader pro-comunista Lombardo Toledano. Questi sviluppi erano fonte di

preoccupazione per molti messicani di classe media ed appartenenti a settori rurali non beneficiati o danneggiati dalla distribuzione delle terre (contadini proprietari, coloni, *rancheros*) i quali – insieme ad alcuni intellettuali rivoluzionari disillusi come Luís Cabrera – svilupparono progressivamente un sentimento anticomunista radicale. Da qui il successo di massa del Sinarchismo nella regione centrale del Bajío e le simpatie per l'Italia fascista (già campione nella lotta contro il "bolscevismo") che si diffondono nei settori governativi e tra alcuni intellettuali.

Questa simpatia per il fascismo, meno conosciuta rispetto agli orientamenti pro-comunisti, coinvolse intellettuali del calibro di José Vasconcelos e di Gerardo Murillo ("Doctor Atl"). Entrambi scrissero a favore dell'Italia di Mussolini, condannando il "bolscevismo" e l'imperialismo anglosassone. Il loro non era un semplice anticomunismo (abbastanza diffuso negli anni trenta) ma una valutazione cosciente di una ideologia ed di un progetto geopolitico, oltre che un apprezzamento per la leadership del Duce italiano. Essi ritenevano che l'Italia fascista potesse essere un esempio per il Messico e che il Nuovo Ordine mondiale del fascismo sarebbe stato conveniente per il paese, rispetto all'attuale dominazione imperialista anglosassone e il pericolo di un'espansione sovietica. Murillo comparò la figura di Mussolini con quella di Benito Juárez:

Siempre he creído que Benito Mussolini es el hombre del destino. Su carrera parece marcada por una extraña y poderosa fuerza histórica, y su nombre coincide extrañamente con las cualidades férreas del Benemérito de las Américas, en cuyo honor y en cuya gloria lo lleva<sup>30</sup>.

Vasconcelos, d'altro canto, impressionato dalla vittoria italiana in Etiopia, scrisse:

Nadie detesta más que yo a la Dictadura, pero una cosa es el despotismo vulgar y otra muy distinta el genio de la organización que ha levantado a Italia en unos cuantos años a la categoría de gran potencia y no merece pertenecer a la civilización latina quien no se contagie del orgullo de ésa Italia moderna (...). Ningún descendiente

---

<sup>30</sup>«Ho sempre creduto che Benito Mussolini è l'uomo del destino. La sua carriera sembra segnata da una forza storica strana e potente, e il suo nome coincide curiosamente con le ferree qualità del Benemerito delle Americhe [Benito Juárez], del quale porta con onore il nome e la gloria», Gerardo MURILLO, *La defensa de Italia en México por el Dr. Atl. Colección de artículos publicados en Excelsior*, México, Edición de la Colonia Italiana, 1936, p. 44

de español (...) puede dejar de sentir regocijo porque el Mediterráneo está a punto de tornar a ser mar latino<sup>31</sup>.

### *Italiani in Messico*

Piccola e relativamente poco influente, la comunità italiana in Messico non raggiunse mai posizioni di rilievo come in altri paesi latinoamericani. La maggioranza degli italiani era arrivata negli ultimi decenni del XIX secolo, formando colonie agricole come Huatusco e Chipilo. Inoltre famiglie d'imprenditori, commercianti ed artisti provenienti dalla penisola si trovavano sparse in tutte le principali città del paese. L'assimilazione degli italiani immigrati era rapida, con l'eccezione del solido nucleo agricolo dei veneti di Chipilo, che ancor oggi ha mantenuto le proprie tradizioni e il dialetto.

La Rivoluzione messicana non fu favorevole generalmente agli stranieri. Al contrario, questi – includendo gli italiani – si videro danneggiati in diversi modi. Gli imprenditori e i commercianti anzitutto dovettero affrontare il clima di disordine che predominava, per il quale avvenivano frequenti furti e saccheggi, ed era quindi difficile continuare con gli affari. Nel 1930-1932 la Commissione mista di reclami per danni e pregiudizi ad interessi italiani nella Rivoluzione, sulla base di un accordo bilaterale firmato nel 1927, esaminò 157 reclami per un totale di 50 milioni di lire. D'altro canto i contadini italiani dovettero subire attacchi e saccheggi. Chipilo fu attaccata in diverse occasioni tra il 1914 e il 1917<sup>32</sup>. I contadini italiani si opposero poi alla distribuzione delle terre (*reparto agrario*) perché non interessati, dato che erano già piccoli proprietari e prosperi produttori agropecuari.

L'arrivo del fascismo (nel 1924, con la delegazione della "Nave Italia") rappresenta per questi italiani un cambiamento profondo, come succede generalmente in tutte le comunità emigrate in America Latina. Il fascismo in effetti

---

<sup>31</sup> «Nessuno più di me detesta la Dittatura, ma una cosa è il dispotismo volgare ed altra ben distinta è il genio dell'organizzazione che ha portato l'Italia in pochi anni al rango di grande potenza, e non merita di appartenere alla civiltà latina chi non si faccia contagiare dall'orgoglio di questa Italia moderna (...). Nessun discendente di spagnoli (...) può evitare di esultare perché il Mediterraneo è sul punto di tornare ad essere un mare latino»: José VASCONCELOS, *¿Que es el Comunismo?*, México, Ediciones Botas, 1936, p. 91. Più tardi Vasconcelos sposterà il suo interesse alla Germania nazionalsocialista, ritenendola più idonea alla grande sfida mondiale contro l'imperialismo anglosassone.

<sup>32</sup> Cfr. Franco SAVARINO, "Un pueblo entre dos patrias", cit., pp. 277-291.

a differenza delle ideologie anteriori nazionaliste (del Risorgimento) o internazionaliste (socialiste e anarchiche) offriva agli italiani trapiantati (...), indipendentemente dal livello sociale, uno strumento di identità ed al tempo stesso di integrazione nelle società che li ospitavano<sup>33</sup>.

Così gli italiani in Messico videro nel fascismo della Madrepatria l'opportunità di accrescere il proprio status come stranieri (allacciandosi più strettamente con un paese che stava acquistando prestigio internazionale), ricevere una miglior attenzione da parte della patria d'origine, compattarsi come comunità (formando associazioni e riunendosi nelle Case d'Italia) e dichiarare il proprio orgoglio etnico di fronte ad altre comunità alloctone ed alla popolazione messicana. Questo aspetto è particolarmente rilevante e segna una distinzione della comunità italo-messicana rispetto alle altre comunità italoamericane. In Messico l'Italianità, che è pure qui un fattore d'identità, non puntava tanto all'*integrazione* quanto piuttosto alla *distinzione*. In effetti, nel momento in cui il regime rivoluzionario messicano dà impulso al nazionalismo *indigenista* che esalta le glorie preispaniche mesoamericane del paese, gli italiani si volgono verso Roma, "madre" della civiltà occidentale. Una competizione simbolica che sembrava avvantaggiare gli eredi dell'impero romano e del Rinascimento.

La politica del fascismo verso la piccola comunità italo-messicana non si distingue, a grandi linee, dalla politica generale verso gli italiani in America. Qui, tuttavia, non esistendo possibilità concrete di esercitare influenze attraverso gli emigrati (ciò che avrebbe supposto un certo grado di assimilazione), l'iniziativa italiana punta più francamente alla conservazione dell'italianità mediante contatti, viaggi, rapporti d'affari, manifestazioni culturali, le attività diplomatiche, la Società Dante Alighieri e la socializzazione promossa dalla rete dei fasci all'estero.

Il primo fascio del Messico si fonda relativamente tardi, nel 1927 (il "ritardo" si deve sia alla scarsità numerica degli italiani, sia alle difficili condizioni politiche del paese), per iniziativa di Eliseo Lodigiani, figlio di un imprenditore proveniente dal Brasile. Ben presto la rete fascista cresce sino a contare otto fasci in altrettante città messicane. Il più importante era quello della capitale, poi veniva quello di Puebla-Chipilo (fondato nel 1928) al quale si iscrissero tutti gli italiani della colonia rurale. La fascistizzazione di questi coloni fu

---

<sup>33</sup> Eugenia SCARZANELLA, "Camicie Nere/Camisas negras" in Eugenia SCARZANELLA (a cura di), *Fascistas*, cit., p.11.

rapida e completa, secondo le testimonianze di diversi osservatori che visitarono il villaggio (fra cui Mario Appelius, che partecipò in prima persona alla consegna dei nuovi distintivi fascisti ai capifamiglia di Chipilo). In poco tempo la comunità si organizza secondo la simbologia, il calendario ed il cerimoniale fascista, includendo l'uso di gagliardetti e d'uniformi nere, suscitando l'attenzione delle autorità messicane, che si limitano ad osservare.

Preso ad esempio con frequenza come un modello di comunità italo-fascista in America, Chipilo sviluppa un profilo ideologico integrato nell'identità stessa della comunità, motivo di orgoglio e distinzione di fronte ai messicani *indios* e meticci della zona. Nel 1943 il villaggio è visitato dall'esiliato socialista Francesco Frola (proveniente dal Brasile), il quale scrive sconcertato che i coloni continuano a mantenere una ferrea fede fascista «anche dopo la caduta di Mussolini»<sup>34</sup>.

In Messico non mancano in realtà anche gli italiani contrari al fascismo, dissidenti e "fuoriusciti", ma sono una minoranza e si trovano isolati. Tra questi si distingue l'anarchico Nanni Leone Castelli, considerato dalla Legazione italiana come il peggiore di tutti, ma più fastidioso che veramente pericoloso. Tuttavia – secondo l'opinione dei diplomatici – il maggior problema sarebbe la scarsa consistenza ideologica della colonia italiana, caratterizzata da mimetismo e disimpegno nei momenti critici. Se gli entusiasmi pro-Italia e pro-fascismo sono allo zenit negli anni trionfali della vittoria in Etiopia e dell'intervento anticomunista in Spagna, ben presto il clima inizia a cambiare. La svolta pro-germanica nella seconda metà degli anni trenta non è generalmente ben accolta e quando il Messico dichiarerà guerra all'Asse nel 1942 gli italiani nel paese – sottoposti ad un rigoroso controllo ufficiale – abbandoneranno rapidamente l'identificazione anteriore con il regime di Mussolini, con l'eccezione dell'ultimo ridotto di Chipilo, fedele sino alla fine.

### *Conclusioni*

Le relazioni fra l'Italia e il Messico, insomma, sono influenzate dalla peculiare evoluzione politica dei due paesi, che assume i tratti di un confronto fra due esperimenti nazionalisti autoritari, l'uno – il nazionalismo rivoluzionario messicano – rivolto alla ricostruzione interna

---

<sup>34</sup> Francesco FROLA, *Ventun anni d'esilio. 1925-1946*, Torino, Quartara, 1950, p. 303.

post-rivoluzionaria del paese, e l'altro – il fascismo italiano – proiettato all'esterno come espressione di una rinascita nazionale postbellica.

Per l'Italia degli anni venti e trenta, il Messico non era un paese prioritario ed era, nell'ambito latinoamericano, meno rilevante rispetto all'Argentina e il Brasile. Tuttavia aveva delle caratteristiche interessanti dal punto di vista geopolitico, in quanto «baluardo intransigente»<sup>35</sup> dell'America Latina contro l'imperialismo anglosassone e teatro di un esperimento politico rivoluzionario unico nella regione. Il Messico era, in altre parole, un laboratorio per verificare la possibilità che forme politiche autoctone potessero avanzare verso il fascismo e per confrontare nella dimensione culturale il nazionalismo nativo con la Latinità, asse vertebrale del progetto geopolitico fascista in America Latina.

Tale progetto, che aveva nel Messico uno dei suoi capisaldi, non realizza le sue mete principali e risulta, in poche parole, un fallimento. La Latinità non riesce a convincere, di fronte ad un nazionalismo con un impulso originale. Lo stesso Vasconcelos che più tardi diverrà un sincero ammiratore dell'Italia fascista, nei primi anni venti aveva severamente criticato il "latinismo" allora in voga in Italia.

Il modello fascista risulta inapplicabile in una realtà che segue le sue proprie linee di sviluppo (nazionalismo/populismo). Il vincolo con l'Italia infine si rivela poco effettivo nell'equilibrio internazionale del potere, di fronte alla potente attrazione che esercitano gli Stati Uniti in tutta la regione. Dopo l'apogeo d'influenza raggiunto a metà degli anni trenta – quando l'Italia ottiene il massimo prestigio con la sua politica economica anti-crisi, il trionfo in Africa e lo smacco inflitto all'Inghilterra – le opportunità per l'Italia diminuiscono rapidamente, e spariranno del tutto quando il regime di Mussolini – subordinato all'iniziativa militare germanica e ripetutamente sconfitto nei campi di battaglia – collassa repentinamente nel luglio 1943 (solo per resuscitare per breve tempo nel Nord del paese senza speranza alcuna di vittoria). Al concludersi finalmente la guerra e, con questa, l'esperienza storica del Fascismo, l'Italia tornerà ad affacciarsi verso l'America Latina con i suoi temi di sempre: emigrazione, cultura, industria e stile, senza più ambizioni politico-ideologiche.

---

<sup>35</sup> Oreste VILLA, *L'America Latina*, cit., p. 71.

